

Regioni & Città - Storia della Musica. Bruno Castagna, l'ultimo erede spirituale di Alfonso Rendano.

Roma - 06 gen 2023 (Prima Notizia 24) Domani 7 gennaio in Calabria nella Chiesa dell'Immacolata di Carolei, a pochi passi dalla casa natale del pianista e compositore calabrese Alfonso Rendano, il lancio in prima nazionale di "Alfonso Rendano. La vita e l'arte", (350 pag. Edizioni Publisfera) l'ultimo saggio storico di Bruno Castagna.

Il saggio del giornalista e storico Bruno Castagna illustra la vita e il percorso artistico del musicista calabrese, dai primi passi, nel paese natio di Carolei, fino alla sua morte, avvenuta a Roma nel settembre del 1931, ne riprende i momenti più importanti, attraverso cronache, lettere e documenti, nella maggior parte dei casi assolutamente inediti, e questo per Bruno Castagna è il secondo volume dedicato al concertista calabrese, dopo quello del 2008. -Bruno Castagna, cosa le rimane oggi di un lavoro così importante? È stato un lavoro appassionante". Soprattutto è stato uno studio intrigante. Ricercare e mettere insieme un'infinità di documenti non è mai semplice. La passione è passione. La mia ha radici antiche. Mia nonna materna, Francesca Suriani, era stata un buon soprano. Amavo ascoltarla mentre suonava al pianoforte le arie più famose della Tosca e della Bohème, di Giacomo Puccini, "Vissi d'arte", "E lucean le stelle", "Che gelida manina", "Mi chiamano Mimì". Da lei ho ereditato pur senza saperlo l'amore per la musica. Mio nonno Mario Ridola è stato un pittore importante. Fondatore dell'Accademia di Belle Arti a Tirana, nel 1931. Lo ricordo armeggiare nel suo studio tra tavolozza e pennelli, colori e tinte, e dar vita alle sue tele. Fatte di ambienti, volti, paesaggi. La passione per la ricerca, però, devo averla ereditata anche da mio padre Benito, poeta dialettale e, a suo modo, studioso delle tradizioni, dei luoghi e dei personaggi della vecchia Catanzaro. -E in Calabria, chi l'ha aiutata? La Biblioteca civica di Cosenza è stato il naturale punto di riferimento da cui partire. Ho avuto modo di consultare i giornali calabresi e di acquisire materiale assai utile. E di questo ringrazio l'ex direttore Giacinto Pisani e l'infaticabile, e paziente, bibliotecario Luciano Romeo. Sono grato anche ad Antonio D'Elia, presidente dell'Accademia Cosentina e direttore della Biblioteca Civica di Cosenza, che mi ha permesso recentemente di consultare quell'Archivio Rendano che per merito di Ginetta Ruffolo Scarpa, discendente dei Rendano, è stato donato alla città di Cosenza. Ma mi piace citare, inoltre, gli addetti al servizio dell'Archivio di stato di Cosenza e quelli dell'Archivio storico diocesano "Prof. Luigi Intrieri" di Cosenza. Così come un ringraziamento particolare va a Marco Ruffolo, scrittore e giornalista, nipote di Alfonso Rendano, che mi ha seguito con passione nella mia lunga ricerca, mettendo a disposizione documenti di gran pregio tratti dall'Archivio privato della famiglia. -Possiamo scrivere che l'Archivio Rendano rappresenta oggi senza dubbio uno dei tesori più importanti per la città di Cosenza? Certamente sì. Anche se non è il solo. Il Fondo-Rendano è, comunque, un fondo assai

importante. Si compone di una decina di faldoni in cui c'è di tutto. Lettere, documenti, fotografie, diari, locandine, spartiti e molto altro. Documentazione preziosa. Peccato che per alcuni anni la Biblioteca Civica abbia vissuto una situazione di grande abbandono da parte delle Istituzioni locali, e che ne ha determinato il progressivo logoramento e, poi purtroppo la chiusura. La chiusura della Biblioteca e la conseguente impossibilità di consultare documenti di rilevanza storica penalizzano gli studiosi e un'intera città. Un motivo più che sufficiente, direi, per lanciare un fortissimo appello alle Istituzioni. Partendo proprio dall'indicazione che da più parti era già stata avanzata: quella cioè di destinare il materiale più prezioso della Biblioteca Civica alla Biblioteca Nazionale, affinché tutto possa essere finalmente fruibile da tutti. Non solo dagli studiosi, ma anche dalla gente comune che ha grande sete di informazioni. -Il suo prossimo progetto Bruno? Per ora godiamoci Alfonso Rendano. Anche per me l'orizzonte che mi si palesa davanti non è più infinito. Vedremo. -Com'è nata l'idea di occuparsi proprio di Rendano? Nel 1998 fondai a Carolei, centro nel quale risiedo dal 1979, il periodico locale "Compagni di viaggio". Le testimonianze rintracciate su alcuni giornali d'epoca e pubblicate nella rubrica "cronache del passato" mi spinsero in biblioteca. Si affacciò, prepotente, la curiosità di saperne di più. Riuscii a catalogare una enorme mole di documenti su Carolei e Rendano. -Partiamo allora dal personaggio principe della sua storia. Chi era Rendano? Alfonso Rendano fu un uomo semplice, di un carattere schivo e poco espansivo, ma di una generosità fortissima. Uno spirito aperto e schietto, ma sempre pronto a ribellarsi alle violenze ed alle ingiustizie. Il fitto e inedito epistolario con Antonietta Trucco, divenuta poi sua moglie, il carteggio con diversi artisti, la documentazione relativa ai rapporti con la dirigenza del Real Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, in cui fu chiamato ad insegnare nel periodo tra il 1887 e il 1889, ne sono la testimonianza più viva. -Che giudizio artistico si può dare di lui? Senza dubbio era un pianista eccellente. Ma non va dimenticato che fu anche un compositore eccellente. Concertista dallo stile semplice, ma vibrante di passionalità e di colorito. Comprese, come pochi, che l'arte è religione e non mestiere, e per questo fu interprete più grande, più fine, più delicato, più espressivo della musica classica, che tradusse con semplicità, con grazia, con purezza di stile incomparabile. Il tocco soave, morbido, scorrevole, la sua precisione di meccanismo raggiunse prove altissime di difficoltà da altri non superate mai. -350 pagine sono un documento importante sulla vita del musicista... Per comprendere la grandezza di questo artista ho scandagliato, analizzandola a fondo, la documentazione riferita a circa settant'anni della sua vita. E cioè, dalla sua "Rêve du Paysan", composta all'età di dieci anni, al "Lento, pensoso, con profonda tristezza", ultimo atto della sua esistenza terrena. I due estremi di un percorso interamente dedicato all'arte. -Possiamo parlare di Rendano primo emigrante della musica calabrese? Certamente quello che possiamo dire è che Rendano frequentò pianisti e compositori di prim'ordine. Da Saverio Mercadante che lo accolse, ancorché bambino, nel Real Collegio di Napoli, a Thalberg che, sempre nell'ex capitale del regno, volle curarne personalmente la formazione, indirizzandolo in seguito alla corte di Rossini, a Parigi. E, ancora, dallo stesso Rossini, che lo segnalò ad Francois Aubert, direttore del Conservatorio parigino, che lo ritenne idoneo a frequentare i corsi della gloriosa istituzione musicale parigina, e a George Mathias, discepolo prediletto di Fryedryk Chopin. L'allievo assimilò i dettami artistici del sublime polacco e ne riprese le tendenze. -Ma non finisce qui mi pare

di capire? Altrettanto importante fu la parentesi a Lipsia, dove nel conservatorio musicale prese parte a un piano di studi piuttosto articolato curato da Oscar Paul, Friedrich Richter, Carl Reinecke, Salomon Jadassohn e Ferdinand David. -Un successo dietro l'altro, dovuto a cosa? Rendano ricevette una educazione musicale rigorosa, vivificata dall'influsso della scuola di compositori della statura di Bach e Beethoven e rivelò abilità e versatilità sorprendenti. E per finire Liszt, l'immenso Liszt, con il quale Rendano intrattenne un rapporto professionale intenso. Un forte rapporto umano, ma anche un valido sodalizio musicale. Il pianista magiaro tenne a battesimo il terzo figlio di Rendano, cui era stato imposto il nome Franz. Il piccolo purtroppo morì pochi giorni dopo la nascita. -Possiamo parlare anche un Rendano eterno girovago? Assolutamente sì. Nel suo peregrinare per l'Europa Rendano toccò le maggiori capitali europee e i luoghi sacri della musica classica continentale, Parigi, Londra, Lipsia, Vienna, Budapest, e ciò, naturalmente incise sulla sua formazione pianistica. La sua splendida carriera artistica toccò il punto più alto con la composizione dell'opera Consuelo. -Cosa rimane oggi dell'opera di Rendano? Un'ottantina di composizioni, molte delle quali create in età giovanile. Tra esse spiccano un pregevole Quintetto per pianoforte e archi e un Concerto per pianoforte e orchestra di grande pregio. Liszt ne rimase affascinato e fece in modo di poterlo presentare in alcune audizioni a Weimar, al cospetto del granduca Carl Alexander. RispondiInoltra

di Pino Nano Venerdì 06 Gennaio 2023